Denuncia del governo della Repubblica democratica del Vietnam

Hanoi nuovamente attaccata dai bombardieri americani

Gli aggressori hanno compiuto centinaia di incursioni sul Nord

SAIGON, 12 marzo

Ad Hanoi, il giornale *Nhan Dan*, afferma oggi che i « recenti frenetici atti di guerra » da parte degli Stati Uniti hanno « completamente rivelato la loro natura guerrafondaia e ostinata, dimostrato che essi stanno proseguendo la guerra in modo sfrenato, e bloccato tutte le vie verso la pace ».

Dal canto suo l'agenzia di notizie del Vietnam del Nord, ha annunciato che « alle ore 12,30 di oggi (locali) aerei americani hanno violato lo spazio aereo nel cielo di Hanoi e hanno fatto cadere bombe in una zona sulle sponde del Fiume Rosso, all'interno dei limiti della capitale ». Il governo della RDV ha presentato una nota di protesta alla commissione internazionale di controllo: nella nota si denuncia che aerei americani decollati dalle portaerei della Settima Flotta e dalle basi in Thailandia *« hanno bombardato e spezzonato molte zone abitate e stabilimenti industriali nella Repubblica democratica del Vietnam »*.

Le notizie da Saigon indicano che la giornata di oggi ha visto un'intensa attività bellica. L'aviazione americana ha compiuto un centinaio di incursioni sul Nord Vietnam: aviogetti partiti dalla portaerei « Ticonderoga » hanno attaccato a ondate successive la zona di Lang Can distruggendovi una centrale idroelettrica nonchè, secondo il comando americano, un deposito di missili. Altri apparecchi, partiti dalle basi USA in Thailandia, hanno sganciato bombe da 1000 libbre sulle acciaierie di Thai Nguyen, che sono state attaccate per il terzo giorno consecutivo. Nel corso di questi attacchi, per ammissione del comando statunitense, sono stati abbattuti tre « F Thunderchief » e un « A 4 Skyhawk ». Le batterie costiere del Nord Vietnam hanno colpito il cacciatorpediniere americano « Keppler » provocando il ferimento di sei marinai.

Per quanto riguarda l'attività sui fronti terrestri, il comando americano afferma che due battaglie, nella provincia di Tay Ninh e in una zona presso la fascia smilitarizzata, si sono concluse vittoriosamente per gli aggressori. Nella prima essi avrebbero ucciso 210 *vietcong* mentre le perdite americane sarebbero state di soli quattro morti; nella seconda la proporzione dei morti sarebbe di 146 contro undici.

Infine da fonte americana viene ammessa tutta una serie di « errori » e di « incidenti » che hanno provocato un gran numero di morti e feriti: anzitutto la cifra delle vittime americane provocate ieri da un bombardamento della nona divisione di fanteria è salita: nove i morti e dieci i feriti; una granata di mortaio è esplosa su un battello uccidendo un uomo e ferendone tre; una bomba a mano è esplosa « accidentalmente » su un elicottero USA: un *marine* morto e altri sei feriti; un plotone americano ha « per sbaglio » attaccato a colpi di mortaio un villaggio uccidendo una persona e ferendone 14; infine un servizio speciale dell'agenzia AP parla di « 45 vittime, buona parte delle quali americane, provocate da un errato bombardamento dell'artiglieria statunitense che ha colpito posizioni americane ».

Dal canto suo il Presidente Johnson oggi ha implicitamente dichiarato che nel loro interesse, gli Stati Uniti debbono essere i gendarmi del mondo. In un messaggio a Truman, in occasione del ventesimo anniversario della « dottrina Truman » (che comportò l'invio di aiuti militari americani ai regimi reazionari di Grecia e di Turchia), Johnson afferma che « oggi, ancora una volta l'America si è impegnata a collaborare a respingere il terrorismo armato » e polemizza con « chi ritiene che questo sforzo costi troppo caro », con « chi dice che la posta non è sufficientemente importante e che il pericolo non è abbastanza imminente per giustificare il nostro intervento ». Quindi proclama: « Ma il popolo americano ha appreso che la libertà è indivisibile, che l'ordine del mondo è vitale per il nostro interesse nazionale ».

Cosa gli imperialisti americani intendano per « ordine del mondo » non è necessario spiegare: come, in particolare, lo concepisca Johnson è dimostrato dall'intervento armato nella Repubblica Dominicana e soprattutto dall'aggressione contro il popolo vietnamita.

Johnson si recherà tra una settimana nell'isola di Guam, il possedimento americano nel Pacifico dal quale partono i bombardieri « B-52 » impegnati contro il Vietnam. A Guam egli presiederà una nuova conferenza di uomini politici e capi militari, nel corso della quale (parole del vice presidente Humphrey) « si discuterà la lotta contro l'aggressione » e naturalmente anche la ricerca di « una pace onorevole ». Alla conferenza prenderanno parte McNamara, Dean Rusk, numerosi consiglieri della Casa Bianca, l'ambasciatore a Saigon Cabot Lodge, il comandante in capo delle forze d'aggressione nel Vietnam, gen. Westmoreland e altri esponenti militari.

Ogni conferenza di questo genere è sempre stata seguita da un ulteriore aggravamento dell'aggressione, da nuovi passi sulla strada dell'« escalation »: lo si è visto dopo la riunione di Honolulu (febbraio 1966) e dopo quella di Manila (ottobre 1966).

Per i Soviet supremi

MOSCA — Il premier sovietico Kossighin (foto sopra) mentre depone la scheda nell'urna. Nikita Krusciov (foto sotto) porge i documenti ad un membro del comitato elettorale prima di ritirare la scheda. (Telefoto AP)

Si è votato ieri in nove repubbliche dell'URSS

Rinnovate anche le amministrazioni locali - Il voto di Brezner, Kossighin e Podgorny - Scambio di battute fra Krusciov e i giornalisti dinanzi al seggio elettorale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 12 marzo

Si sono svolte oggi le votazioni per la elezione dei Soviet supremi delle Repubbliche federative (Russia, Ucraina, Bielorussia, Usbekistan, Kasakstan, Moldavia, Lettonia, Tagikistan e Turkmenistan) e delle varie repubbliche autonome nonchè dei soviet locali. Nelle prime ore del pomeriggio a Mosca aveva già votato il 91,7% degli elettori, nel resto della Russia il 78 %.

A Mosca, dove i deputati da eleggere sono 45, hanno votato ciascuno nel proprio seggio elettorale, tutti i maggiori esponenti del partito e del governo. Il compagno Breznev si è presentato in mattinata al seggio della Prospettiva Kutusov (egli abita in un condominio situato nelle vicinanze) ed ha votato per Leonid Borissov. Il premier Kossighin ha votato nelle vicinanze del Cremlino, molto festeggiato da un gruppo di professori del conservatorio che si trovavano nei pressi del seggio. Poco prima si era presentato M. Suslov. Il Capo dello Stato Podgorny ha votato alle 14 avendo per candidato Kossighin e la dottoressa Galina Larin. Egli si è intrattenuto con i funzionari di servizio domandando notizie sull'andamento delle operazioni di voto. Poco dopo è arrivato A. Mikoian.

Come nelle occasioni precedenti, i giornalisti occidentali hanno fatto la posta a via Rublev presso la sezione 2526 ove è iscritta la famiglia Krusciov. Alle 11,20 l'ex premier sovietico è arrivato a piedi, sottobraccio alla moglie Nina. E' apparso sorridente e in buone condizioni di salute, ma molto dimagrito. E' stato fatto entrare nel seggio da un ingresso particolare e il presidente lo ha accolto con molta deferenza. Dopo il voto è ritornato verso casa sempre a piedi, e dopo una breve sosta nell'abitazione è ripartito in auto per la residenza di campagna.

Andando e tornando dal seggio, Krusciov ha risposto di buon grado alle domande dei giornalisti (meno a una, relativa alla sua eventuale partecipazione alla manifestazione ufficiale per il cinquantesimo del potere sovietico). Ha detto di stare bene, anzi meglio dell'anno precedente. Ha rammentato che nei giorni della Rivoluzione faceva il minatore. « Ero felice — ha aggiunto — ma ora lo sono di più ».

Circa la sua vita di pensionato ha detto di esserne soddisfatto: si riposa, legge, ma non serve perchè — ha precisato — « alla mia età non si può lavorare ». Gli è stato quindi chiesto se gli facesse piacere essere riconosciuto dalla gente e salutato (sul luogo si trovavano circa cinquecento persone). Ha risposto con un tocco d'ironia: « Non c'è proprio una gran folla. Ma mi fa piacere egualmente. Ho lavorato molto a lungo a Mosca e la gente mi conosce ».

Le uniche affermazioni politiche di Krusciov sono state: « In questi cinquanta anni abbiamo fatto un lungo cammino. Abbiamo fatto grandi cose ». E « Sono per la pace nel mondo ».

Le operazioni di voto si sono concluse alle ore 22.

Enzo Roggi

Per il nuovo governo indiano

Confermata Indira Desai vice-premier

NUOVA DELHI, 12 marzo

Indira Gandhi è stata rieletta, all'unanimità, presidente del gruppo parlamentare del Partito del Congresso e poco dopo è stata ricevuta, come vuole la prassi, dal Capo dello Stato, Sarvepali Radhakrishnan, il quale le ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo indiano.

La lista dei ministri sarà pronta fra qualche giorno. La signora Gandhi ha dichiarato ai giornalisti di ritenere che non vi saranno mutamenti nella politica estera dell'India.

Col discorso di ringraziamento al gruppo parlamentare, essa ha insistito sulla necessità dell'unità del suo partito e dell'intero Paese per superare « i vecchi e nuovi, difficili problemi » che stanno di fronte all'India.

L'ex ministro delle Finanze, Maraji Desai, che aveva annunciato di voler presentare la propria candidatura alla carica di primo ministro, ha rinunciato al suo progetto ed ha accettato la nomina a vice primo ministro. Desai, ha dichiarato al gruppo parlamentare che « i problemi che stanno di fronte al Paese sono senza precedenti » ed ha fatto propri gli appelli all'unità e alla disciplina espressi da Indira Gandhi.

Non c'è dubbio che la situazione si è fatta più difficile per il Partito del Congresso, dopo le ultime elezioni, che lo hanno visto uscire piuttosto malconcio dalla consultazione, anche se è riuscito a mantenere una posizione dominante in seno al Parlamento: ben otto ministri del primo governo della signora Gandhi sono stati clamorosamente battuti dall'opposizione e le posizioni del partito stesso sono state molto indebolite in diversi Stati dell'Unione indiana.

Di fronte al nuovo governo sta un Paese ancora sotto l'incubo della fame, con un forte deficit negli scambi commerciali con l'estero, con il dramma della soprappopolazione, con le agitazioni dei movimenti separatisti, con i conflitti linguistici e religiosi, soprattutto con un clima di generale malcontento e di fermento fra la classe operaia e gli studenti. In questo quadro si comprende l'insistenza con cui Indira Gandhi ha raccomandato l'unità e la disciplina per far fronte a problemi « vecchi e nuovi » che sono indubbiamente immani.

Delegazione sovietica in Italia per convegni sul turismo

ROMA, 12 marzo

Domani lunedì con le linee aree dell'Aeroflot arriva a Roma una delegazione composta dai signori Leonida Khodarkov, primo vice presidente dell'Intourist, e Anatoli Dudin, vice direttore del settore europeo dell'Intourist. Gli ospiti sovietici parteciperanno ai convegni italo-sovietici sul turismo, che a cura dell'associazione Italia-URSS e dell'Intourist, si terranno a Genova, Torino, Milano, Bologna, Roma, Palermo.

Esplosioni su una ferrovia israeliana

TEL AVIV, 12 marzo

Parecchie cariche di dinamite sono esplose all'alba di stamane sulla linea ferroviaria tra Kirjat Gad e Bersheba mentre stava passando un treno merci israeliano. Lo ha annunciato un portavoce militare israeliano, aggiungendo che non sono segnalate vittime e che il treno ha potuto proseguire. Le esplosioni sono avvenute a una dozzina di chilometri a nord di Bedsheba, ad otto chilometri dalla frontiera con la Giordania. Sono state scoperte orme le quali indicano che alcuni uomini sono giunti dalla Giordania fino a quel punto. Non vi è alcun dubbio — ha aggiunto il portavoce — che si tratta di un grave atto di sabotaggio, da attribuire ai terroristi arabi dell'organizzazione « El Fatth ».

Israele ha presentato una protesta alla commissione di armistizio dell'ONU.

Ieri all'assise di Roma

Precisate le richieste dei medici ospedalieri

Riguardano i criteri dei concorsi e il trattamento giuridico ed economico - Entro mercoledì incontro con Mariotti e De Maria

ROMA, 12 marzo

Mercoledì la commissione Sanità della Camera riprenderà, per completarlo, l'esame degli articoli della legge Mariotti sugli ospedali (che non ha più nulla a che fare con il primitivo progetto di riforma, ormai svuotato di ogni contenuto innovatore). In particolare la commissione dovrà affrontare lo scoglio dell'articolo 42 della legge che riguarda il modo di reclutamento dei medici e il loro stato giuridico ed economico.

Questa mattina a Roma, nell'aula magna dell'Istituto « George Eastman », l'assise dei dirigenti nazionali, regionali e provinciali di tutte le associazioni sindacali dei medici ospedalieri, che confluiscono nella giunta intersindacale, ha ampiamente discusso le richieste ultimative da presentare al Parlamento ed al governo, richieste che tendono a parare il colpo che Moro e i gruppi più conservatori della DC vogliono portare alla legge Mariotti.

Si tratta, come abbiamo detto, dell'articolo-chiave con il quale Moro e la DC intendono mantenere il controllo degli ospedali per continuare a farne centri di potere. In che modo? Si accetta il criterio di concorsi nazionali per esami per la formazione di un albo nazionale di medici idonei, ma si vuole imporre il criterio del « colloquio » nei concorsi integrativi a livello di ospedale (al quale hanno diritto di partecipare tutti gli idonei), mantenendo inoltre nelle commissioni locali il docente universitario in modo di consentire un certo margine di discrezionalità con cui continuare a condizionare la proclamazione dei vincitori.

A questa soluzione — che perpetuerebbe il malcostume in atto a tutto danno dei medici veramente qualificati (ma non protetti) e della salute pubblica — si oppongono le associazioni dei medici e in particolare l'ANAAO (aiuti e assistenti). Essi chiedono modalità di concorso basato sulla onestà: 1) sorteggio dei commissari variabili (che rappresentano gli enti ospedalieri e i centri universitari) e sorteggio del tema tra un gruppo di temi prestabiliti sui quali dare modo ai concorrenti di prepararsi in tempo; 2) concorsi a livello locale solo per titoli con esclusione dalla commissione del rappresentante universitario; 3) punteggio fisso e non elastico.

La giunta intersindacale, al termine dell'assise, ha telegrafato al ministro della Sanità Mariotti e al presidente della commissione Sanità De Maria chiedendo di essere ricevuta prima di mercoledì per illustrare le richieste della categoria.

L'assise ha deciso che, se tali richieste non venissero accolte, l'agitazione sarà ripresa.

Spinto da un'assurda gelosia

Uccide la moglie a colpi di roncola

Il delitto a Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza - Il cadavere della donna ritrovato dal figlio undicenne

DAL CORRISPONDENTE

PIACENZA, 12 marzo

Una donna di 55 anni è stata uccisa all'alba di stamane a Fiorenzuola D'Arda (Piacenza), dal marito a colpi di roncola che ha agito in preda ad un assurdo eccesso di gelosia. L'uxoricida è un mutilato (gli mancano cinque dita dalla mano sinistra). Pasqualino Jacovaccio di 57 anni, nato ad Avellino e residente, con la moglie Giovanna Mucillo, di 55 anni, da circa 6 anni, a Fiorenzuola in via Vanini, 13.

I due vivevano da tempo separati dai figli (ne hanno ben otto) e tra essi correvano, a quanto pare, rapporti assai tesi, dovuti a un'assurda gelosia del Jacovaccio. La versione più verosimile è che stanotte il Jacovaccio, probabilmente durante un'ennesima scenata di gelosia, abbia impugnato una roncola e con essa ha colpito più volte al capo la moglie uccidendola. Compiuto il delitto l'avellinese si è dato in un primo tempo alla macchia.

Il cadavere sfigurato della donna è stato scoperto stamane da un suo figlio, undicenne, che vive con un fratello in una frazione del Comune di Fiorenzuola, e che si era recato all'abitazione paterna per una visita domenicale ai genitori.

E' stato quindi il figlio a gettare l'allarme e a far intervenire la polizia. L'uomo si era intanto diretto verso Parma dove verso le 17 di oggi si è presentato alla portineria del carcere di San Francesco dichiarando alle guardie di avere ucciso la moglie stamane a Fiorenzuola. Naturalmente veniva trattenuto e una volta appurata la verità dell'asserzione, tratto in arresto.

l. g.

Dopo la sostituzione di Sukarno

Il gen. Suharto è da ieri presidente dell'Indonesia

Ha prestato giuramento davanti al Congresso - Incerta la sorte dell'uomo che per 22 anni ha governato il Paese: ritiro a vita privata o ritorno alla lotta?

GIACARTA, 12 marzo

I generali e i partiti di destra che si sono impadroniti del potere in Indonesia hanno fatto un altro passo avanti nella eliminazione dell'ostacolo principale che ancora s'opponeva alla loro già quasi completa libertà d'azione. Sukarno è stato deposto dalla carica di capo dello Stato, che aveva conservato — almeno nominalmente — anche dopo la cessione al gen. Suharto dei poteri presidenziali.

Il Congresso consultivo del popolo, massimo organo legislativo del paese (da cui sono stati eliminati, con l'assassinio, il terrore o la prigione tutti i membri comunisti e quasi tutti i progressisti) ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui si nomina il gen. Suharto presidente ad interim (o « facente funzione di presidente ») fino all'elezione di un nuovo capo dello Stato.

La votazione è avvenuta ieri sera. Stasera, il gen Suharto ha prestato giuramento davanti al Congresso.

La risoluzione tenta di giustificare la destituzione di Sukarno, agli occhi di un popolo che ancora nutre per lui stima e ammirazione, affermando che il presidente « è venuto meno alle sue responsabilità costituzionali » e che « non è stato capace di attuare gli orientamenti e le decisioni del Congresso, come avrebbe dovuto fare conformemente alla Costituzione ». Di conseguenza, il Congresso ha deciso di ritirargli il mandato e tutti i poteri presidenziali. La formulazione finale della risoluzione, così com'è stata presentata in bozza alla stampa, « appare piuttosto complicata, ed in alcuni punti rivela un conflitto d'opinioni », osserva l'*Associated Press*.

La cosa si spiega. Alla destituzione di Sukarno si è giunti dopo un'aspra lotta in seno alle stesse forze militari e politiche oggi al potere. Il dibattito al Congresso è stato drammatico. Rappresentanti di organizzazioni religiose e studentesche di estrema destra chiedevano con violenza non solo la destituzione, ma l'arresto di Sukarno e la sua incriminazione per « filo-comunismo ». Alcuni deputati del partito nazionale, e non pochi alti ufficiali della marina militare hanno difeso Sukarno e — per ora — sono riusciti ad evitargli un processo.

La risoluzione affida infatti al generale Suharto ogni decisione in proposito. Gli ufficiali di marina (e il particolare è significativo) hanno affermato che un'azione troppo drastica nei confronti di Sukarno avrebbe provocato sollevazioni popolari, ed hanno aggiunto di « non poter nemmeno assicurare il mantenimento della disciplina fra i marinai e le truppe da sbarco ». L'azione dei difensori di Sukarno è stata diretta da un suo nipote, il comandante Puguh, già direttore di un periodico recentemente soppresso. Lo stesso generale Suharto ha raccomandato moderazione, richiamando il Congresso a considerare il rischio di profonde lacerazioni e forse di una nuova guerra civile.

A Sukarno, in forza della risoluzione approvata dal Congresso, è vietata ogni attività politica fino alle future elezioni generali, che sono state promesse per il 1968. Siamo dunque di fronte al tramonto dell'uomo che per quasi ventidue anni ha diretto da leader incontrastato la politica del suo Paese, occupando al tempo stesso, con la sua personalità discussa e spesso sconcertante, ma forte, brillante, vigorosa e tutt'altro che priva di fascino, un posto di primo piano sulla scena internazionale? Nonostante tutto, sembra inaccettabile l'idea di un Sukarno rassegnato e vinto. Uomini come lui paiono destinati a lottare fino all'ultimo giorno della loro vita. Non si prevede una partenza per l'esilio; si parla di un ritiro a vita privata. Ma è una cosa pensabile? Il non ancora sessantaseienne Sukarno era uno studente di quattordici anni quando cominciò a scrivere i primi articoli politici, e aveva ventisette anni quando fondò il Partito nazionale, ancor oggi il « suo » partito. Fin da quei giorni, seppe trovare il linguaggio adatto per rivolgersi alle masse popolari, svolgendo in mezzo ad esse, nelle città e nelle campagne più remote, un'attività intensa, paziente, martellante, sfruttando abilmente tutte le risorse dell'eloquenza orientale e della cultura occidentale, servendosi di volta in volta dei principi dell'illuminismo e del marxismo-leninismo, del gandhismo, dell'islamismo, delle tradizioni primitive locali, con un eclettismo intelligente e spregiudicato che gli conquistò subito vaste simpatie.

Sukarno ha affrontato il carcere, le deportazioni, il confino. Ha collaborato con i giapponesi durante la guerra, mentre i suoi compagni di partito, d'accordo con lui, conducevano contro i giapponesi una guerra partigiana. Ha saputo navigare nelle acque più tempestose. Ha fondato lo Stato indonesiano al momento della disfatta giapponese, lo ha difeso contro i tentativi di riconquista da parte degli olandesi, gli ha assicurato un posto importante nel mondo, e in particolare fra i « non allineati ».

Sconfitto, sì, per ora. Ma per sempre?

A Lione il centro internazionale di ricerca sul cancro

PARIGI, 12 marzo

A partire dal 14 marzo, la città di Lione sarà ufficialmente la sede del centro internazionale di ricerca sul cancro.

L'accordo relativo a tale sede sarà firmato infatti martedì dal direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità, dott. Candau, e dal segretario generale del Quai d'Orsay, Hervé Alphand, a nome del governo francese.

Presentata dal governo una nuova legge eccezionale

Bonn: regime dittatoriale per i «casi d'emergenza»

Sarà instaurato in caso di guerra, di sommosse popolari, di catastrofi naturali, ecc. - Prevista la sostituzione del Parlamento con un «comitato» di 33 persone - Ieri si è votato a Berlino Ovest

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 12 marzo

Il nuovo governo di Bonn ha compiuto appena i cento giorni di vita e ha già cominciato a mostrare il suo vero volto. Tutte le dichiarazioni di buona volontà del Cancelliere Kiesinger e le assicurazioni sparse per il mondo dal suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Brandt, si rivelano sempre più vuote parole. I fatti che, dopo le parole, avrebbero dovuto documentare la volontà di Bonn di imboccare una strada nuova, mostrano ben altro. Due di questi fatti si chiamano trattato per la non proliferazione delle armi nucleari e leggi eccezionali.

Il trattato antiatomico è stato oggetto di conversazioni che il capo della delegazione americana alle trattative di Ginevra, William Foster, ha avuto per due giorni a Bonn, gli altri con Kiesinger e con Brandt. Risultato della visita di Foster in Germania occidentale è che tra americani, tedeschi e altri alleati della NATO verranno condotte più ampie consultazioni « senza pressioni di tempo ». In altre parole, Bonn ha realizzato il suo primo obiettivo che era appunto quello di guadagnare tempo e spazio di manovra per poter così operare per far naufragare definitivamente quel trattato, nel quale, a giusta ragione, vede un ostacolo insormontabile alla sua aspirazione a una qualche forma di compartecipazione all'armamento atomico.

Del « pacchetto » di leggi eccezionali, pudicamente chiamate « Leggi di emergenza » da tempo non si sentiva più parlare molto a Bonn. Dietro le quinte però, continuavano tra democristiani e socialdemocratici le trattative per giungere a un accordo. Due giorni fa, finalmente, il governo ha approvato il progetto di legge per la modifica della Costituzione e si calcola che entro l'estate del 1968, cioè prima delle prossime elezioni politiche, i due rami del Parlamento avranno reso perfetta la costruzione giuridica di un regime dittatoriale, sia pure soltanto per i cosiddetti « casi di emergenza ». Questa viene distinta in « emergenza esterna » cioè guerra o minaccia di guerra, ed « emergenza interna », cioè sommosse popolari, catastrofi naturali, e così via.

Rispetto al progetto originale democristiano, quello fatto proprio dal governo appare leggermente mitigato per venire incontro a certe esigenze socialdemocratiche. In ogni caso, esso è una nuova conferma della sensibilità con la quale lo Stato tedesco occidentale mette a punto tutti gli strumenti, non solo militari ma anche politici e giuridici per realizzare i suoi obiettivi revanscisti di revisione dei risultati della seconda guerra mondiale.

Elemento centrale del progetto di legge è la sostituzione del normale Parlamento con un cosiddetto « Comitato d'emergenza », composto da 33 rappresentanti delle due Camere. Tra le « concessioni » fatte dai democristiani ai socialdemocratici vi sarebbero l'impegno a non abolire, « in caso di emergenza esterna », il diritto di sciopero. In questo modo il governo spera forse di superare l'opposizione dei sindacati. Anche i ministri socialdemocratici, nell'ultima seduta del Gabinetto, non sono stati però in grado di prevedere se i sindacati sono disposti o meno a mutare il loro atteggiamento contrario alle leggi eccezionali.

Dopo una campagna elettorale in sordina senza previsioni di sorpresa, Berlino-Ovest ha rinnovato oggi la sua amministrazione cittadina. I risultati delle elezioni, secondo i dati più recenti, sono (in percentuale) i seguenti (tra parentesi i risultati delle precedenti elezioni svoltesi nel 1963): Socialdemocratici: 57,4 per cento (61,9 nel 1963); Cristiano democratici 32,3 per cento (28,8 nel 1963); Liberaldemocratici 7,2 per cento (7,9 nel 1963); SED (Partito operaio unificato) 2,2 per cento (1,4 nel 1963); AUD (Comitato d'azione dei tedeschi indipendenti) 1,2 per cento (non era presente nel 1963). Gli elettori erano un milione e 730 mila tra i quali ben 382 mila giovani che per la prima volta si recheranno alle urne. I mandati da dividere sono 134. Nell'amministrazione scaduta erano 141 di cui 89 socialdemocratici, 42 democristiani e 10 liberali. La ripartizione attuale dei seggi dovrebbe essere la seguente: Socialdemocratici 81 seggi (89); Cristianodemocratici 45 seggi (41); Liberldemocratici 9 seggi (10). Malgrado l'avanzata la SED, il partito operaio unificato di Berlino-Ovest, non è riuscita a raggiungere il 5 per cento necessario ad avere seggi in Consiglio. La neonazista NPD non ha presentato liste.

Romolo Caccavale

Crisi al vertice del partito neonazista di Bonn

BERLINO, 12 marzo

(r. c.) La presidenza della NPD, il partito neo-nazista tedesco-occidentale, ha deciso la scorsa notte di riabilitare il vice presidente nazionale Adolf von Thadden e di aprire una procedura di espulsione nei confronti del presidente Fritz Thielen. Il secondo « round » della lotta per il potere al vertice della NPD, si è concluso quindi con una vittoria di von Thadden generalmente ritenuto esponente dei gruppi più apertamente oltranzisti.

Venerdì scorso, Thielen aveva tentato il colpo di forza espellendo dal partito il suo vice. Alcune ore dopo, l'organizzazione regionale di Brema aveva a sua volta deciso l'espulsione di Thielen. Oggi, von Thadden si è presentato come vincitore al congresso del partito della Renania-Palatinato indetto in vista delle elezioni regionali del prossimo 23 aprile. Ma la baruffa continua: Thielen, infatti, ha annunciato che ricorrerà ad un tribunale per far dichiarare non valida la seduta di ieri.

Buona parte della stampa di Bonn ha preso spunto dalla lotta in corso al vertice della NPD per sminuire il pericolo di un ritorno nazista in Germania occidentale. « Ma siamo sinceri — ha scritto ieri la *Frankfurter Rundscahau*: con il putiferio nella NPD il radicalismo di destra nella Repubblica federale non viene di certo messo agli atti ».

Mantova

Muoiono due fidanzati nell'auto fuori strada

MANTOVA, 12 marzo

Una grave sciagura stradale, nella quale hanno tragicamente perso la vita due giovani fidanzati, si è verificata questa mattina, verso le 8, sulla provinciale Mantova - Roccoferraro, nel tratto tra Villanova de Bellis e Virgiliana. Le vittime sono il 19enne Ezio Mausoli, operaio, residente a Virgiliana, e la 17enne Tiziana Tassi, operaia, residente a Cade.

L'incidente si è verificato allorchè, per cause che non è stato possibile precisare, l'auto — una Simca 1000 — guidata dal Mausoli, nell'abbordare una semicurva, usciva fuori strada sulla propria destra, andando a sbattere contro un palo in cemento della energia elettrica, finendo quindi nel fossato laterale spezzata in due, in preda alle fiamme.

Nel violentissimo urto il Mausoli veniva sbalzato sull'asfalto dove rimaneva cadavere, mentre la Tassi, rimasta imprigionata tra le lamiere contorte dell'auto, moriva carbonizzata tra le fiamme sprigionatesi subito dopo l'urto, senza che fosse possibile intervenire in suo aiuto.

ELIO QUERCIOLI - MAURIZIO FERRARA - Direttori
Ibio Paolucci Direttore Responsabile

Edit. S.p.A. « l'Unità » Tipografia T.E.MI. - Milano - Viale Fulvio Testi 75 - Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2556 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi 75 - Tel. 6 420 851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 4 95 03 51-2-3-4-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 13 000, semestre 6.750, trimestre 3.500 - ESTERO anno L. 22.000, semestre 11.250, trimestre 5.750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 15.150, semestre 7.900, trimestre 4.100 - ESTERO anno L. 25.550, semestre 13.100, trimestre 6.700 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - Telef. 652 801 - Roma: piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - Tel.: 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì lire 440 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm. - NECROLOGIE: L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1 29795 - Spedizione in abbonamento postale.

FIEG FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI